

L'APPROFONDIMENTO

La trasformazione in stabilimento idroterapico ed il passaggio dei terreni all'Opera Pia Parroci di Mondovì

di Ezio Castellino

Stabilimento idroterapico

Dopo la spoliazione napoleonica la Certosa di Pesio venne acquistata dal cav. Giuseppe Avena il quale, dopo avere modificato e restaurato numerosi ambienti, trasformò il Monastero in uno stabilimento idroterapico che, tra la metà e la fine dell'Ottocento, diventò un luogo di villeggiatura frequentato dall'alta società europea. Nel 1852 soggiornarono alla Certosa le principesse Clotilde e Maria Pia di Savoia, quest'ultima futura

regina del Portogallo. Negli anni successivi la Certosa fu frequentata da numerosi ed illustri personaggi quali i politici Camillo Benso Conte di Cavour, Massimo d'Azeglio, e Giovanni Giolitti, lo scrittore Stendhal, l'egittologo Fabretti, il botanico Burnat. Salì in alta valle anche il futuro re Umberto di Savoia, quasi a suggellare, con la sua presenza di ultimo sovrano d'Italia, il secolare e stretto legame fra la Corte Sabauda e la Certosa di Pesio. Oltre i numerosi appartamenti, in grado di ospitare oltre 150 persone, nel grande complesso alberghiero trovarono posto eleganti sale da gioco, di lettura e da ballo. Non mancavano inoltre alcuni gabinetti medici per la cura degli ammalati di cuore e del sistema nervoso e delle persone deboli, anemiche e convalescenti. Alla morte del cav. Avena, avvenuta nel 1853, la gestione dello stabilimento fu assunta dal genero Luigi Suaut la cui figlia, 15 anni più tardi, sposò in Chiusa Pesio l'avvocato Biagio Caranti, autore fra l'altro di una ponderosa opera sulla Certosa di Pesio. Successivamente la struttura cambiò numerosi gestori, alcuni dei quali proprietari di alberghi sulla Costa Azzurra,



zona dalla quale proveniva una buona parte della clientela dello stabilimento idroterapico della Valle Pesio. Alla fine dell'800 la Certosa si trasformò gradatamente in una stazione climatica alpestre estiva. Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, il grande albergo della Certosa chiuse definitivamente i battenti.

L'Opera Pia Parroci di Mondovì

I terreni dell'Alta Valle Pesio, grazie ad una Convenzione stipulata fra il re sabauda Carlo Felice ed il papa Leone XII, che prevedeva la restituzione dei beni confiscati ai religiosi nel periodo napoleonico, nel 1828 passarono in proprietà a due Istituti: l'Opera Pia Parroci di Mondovì, per quanto concerne i boschi, ed i Canonici di Cuneo per i pascoli. Volendo riunire le antiche proprietà certosine, nel 1843 l'Opera Pia monregalese riscattò i pascoli pagando ai Canonici l'ingente somma, per allora, di centomila lire. Nel 1929 inoltre la zona delle Carsene, di proprietà dell'Opera Pia Parroci di Mondovì, ma gravata degli usi civici del Comune di Briga, venne "divisa a metà": 600 ettari furono ceduti a Briga e 600 ettari rimasero in proprietà assoluta al pio Istituto monregalese. L'Opera Pia continuò per oltre un secolo e mezzo la sapiente gestione certosina del patrimonio forestale della Valle Pesio, effettuando oculati e razionali tagli a rotazione nei diversi lotti boschivi, fino a quando nel 1977 la Regione Piemonte prese in affitto tutta l'Alta Valle Pesio istituendo il Parco Naturale.

La Certosa oggi: un "ospedale da campo" per l'anima

Accogliere, fare comunità, condividere: questi i pilastri raccontati dal padre superiore Ermanno Savarino

di PAOLO ROGGERO

Novant'anni fa, la Certosa di Pesio ha voltato pagina un'altra volta, per un nuovo capitolo della sua storia, scritto dai Missionari della Consolata che da allora la abitano e ne hanno fatto uno dei poli più significativi della loro presenza in Italia. Dagli anni Novanta la Certosa si è aperta al territorio e alla comunità, diventando una Casa di spiritualità, ospitando ritiri, campeggi, attività di condivisione e ricerca di Dio. Da poche settimane, è arrivato un ulteriore giro di boa, con l'avvicendamento di un nuovo padre superiore alla sua guida. Dopo padre Daniele Giolitti, sarà padre Ermanno Savarino a guidare la comunità nei prossimi anni: è lui a raccontare cos'è la Certosa oggi e soprattutto cosa potrà rappresentare in futuro. «La Certosa ha una storia evidente - spiega -, una più antica che è la ragione per la quale è nata, una presenza contemplativa, la ricerca di Dio tra silenzio,



natura e arte. Poi c'è un'anima di questo luogo che continua attraverso una comunità missionaria, "monaci" che conservano quest'anima di ricerca di Dio. Qui entra il progetto della Casa di spiritualità che va avanti dagli anni '90. Continuo a pensare che sia un'intuizione bellissima. C'è un habitat con caratteristiche uniche, una storia densa di spiritualità, e questo posto è a disposizione di chi vuole venire con noi a godere di questo sito, a cercare Dio nel silenzio, nella pace, nella natura, nella con-

divisione con la comunità missionaria che vi risiede». Il grande tema che si trova ad affrontare la comunità oggi è interpretare il proprio ruolo e trovare la propria dimensione nella contemporaneità. «Credo che oggi ci sia un'esigenza molto forte di comunità - prosegue padre Ermanno -, di accoglienza, di appartenenza. E la pandemia ce lo ha fatto sentire molto forte. La presenza di una comunità missionaria in un posto come questo può favorire. C'è un'espressione molto bella che ricor-

re spesso nel magistero di Papa Francesco, che paragona la Chiesa a un "ospedale da campo". Possiamo essere uno spazio di Chiesa non alternativo, ma accogliente. Questo è nel Dna di un posto come questo. Il monachesimo ha sempre avuto nell'ospitalità uno dei suoi capisaldi. Secondo me, l'ospitalità è spazio di incontro. È una prospettiva di grande significato su cui ci piacerebbe lavorare: la gente che arriva qui deve rendersi conto che questo non è un monumento, ma una casa abitata

da qualcuno che accoglie e fa delle proposte». La comunità che abita la Certosa oggi è composta da cinque padri missionari, oltre al personale che lavora per la struttura. Continua a rappresentare un punto di riferimento per la spiritualità dell'Istituto: continuano a venire missionari per formarsi, per riposare, per pregare, per partecipare a esercizi spirituali. Prosegue anche l'esperienza della Casa di spiritualità: tra le attività in programma, ritiri di preghiera (alcuni dedicati particolarmente ai giovani), percorsi di preparazione al matrimonio, esercizi spirituali ma anche convegni, appuntamenti liturgici, eventi culturali, dalle mostre ai concerti. Non è esclusa l'opportunità anche di fare ricettività tout court, a patto di comprendere la particolare natura della Certosa, che non è quella alberghiera. «L'apertura deve avvenire in un dialogo di comunione fecondo, senza chiusure ma con chiarezza sull'identità. Partiamo da una visione

di Chiesa in comune, anche missionaria, senza diventare lo spazio per tutti e per tutto indistintamente. Alcune caratteristiche che stanno nel Dna della Certosa e le caratteristiche della comunità che da novant'anni lo abita costituiscono non dei paletti, ma un ambiente. Ciascuno può venire alla Certosa per un motivo diverso: chi è attratto dal paesaggio, chi dal silenzio e dalla spiritualità, chi dalla bellezza artistica... Sarebbe bello che tutto questo diventasse terreno di incontro dove si sperimenta la presenza di una comunità che si prende cura di un luogo e che lo offre. Le proposte che oggi abbiamo in essere sono attive da diversi anni: potranno sorgerne di nuove. Credo che ci sia spazio per una diversificazione, in particolare con una priorità per il mondo giovanile. Mi piacerebbe che la Certosa continuasse ad essere un punto di riferimento per i giovani e credo che per fare qualcosa per loro bisogna farlo insieme a loro».

Alma
Tipografica

Via Frabosa, 29/B • 12089 Villanova Mondovì (CN)
Tel. 0174.599790 • Fax 0174.599704
www.almatipografica.it • segreteria@almatipografica.it

